

PRESBYTERI n°9/2009

Vite ritmate da un 'eccomi'

INTRODUZIONE

Ogni vocazione nella Chiesa ha alcune caratteristiche: l'apertura al nuovo, la partecipazione alla 'compassione' di Dio, la disponibilità ad un dialogo col Padre che sempre può riservarci nuove richieste, la necessità di incarnare nella storia il desiderio di consegna a Cristo. Sono caratteristiche non di 'vocazioni speciali', ma anche della vocazione presbiterale. Nelle liturgie nuziali ripetiamo che 'sposi' lo si diventa ogni giorno più; ai ragazzi della cresima diciamo che lo Spirito accompagna il crescere quotidiano. Perché non operare il passaggio al nostro caso personale e dirci 'preti chiamati' ogni giorno più e meglio? Spiace dover constatare che ci sono sacerdoti scontenti del proprio ministero ridotto a un dovere professionale e tali da non incoraggiare all'ascolto della voce di un Dio che chiama. Nella monografia non ripeteremo quanto già è stato scritto nei documenti ufficiali dedicati alla formazione dei futuri presbiteri. Ci preme sottolineare che il primo luogo che accompagna la vocazione è anche il luogo primario della sua crescita. Se il seminario cura la formazione intellettuale e liturgica, la linfa per dire ancora una volta l'«eccomi» al Signore si trova nella compassione per un mondo bisognoso di salvezza e nell'ambiente ecclesiale che per questa salvezza esiste, progetta, sogna, celebra, spera. È il contatto autentico con una comunità credente viva che alimenta la vocazione. Né il periodo di formazione può dirsi concluso con la fine del seminario, anche del migliore dei seminari. I percorsi di vocazione durano tutta la vita, perché la vocazione è un atteggiamento vivo, non un mero ricordo.

DALL'EDITORIALE

Finché si è vivi si è chiamati

Dimentichiamo troppo spesso che il luogo dove nasce la vocazione è anche il luogo primario della sua crescita. Se il seminario cura la formazione intellettuale e liturgica, la linfa per dire ancora una volta l'«eccomi» al Signore la si trova nella compassione per un mondo bisognoso di salvezza e in quell'ambiente ecclesiale (se c'è) che per questa salvezza vive, progetta, sogna, celebra, spera. È il contatto vivo con una comunità credente e viva che alimenta la vocazione. E questa, del resto, non è un semplice ricordo della propria sognante adolescenza, come un punto luminoso piantato una volta per tutte nel nostro firmamento. Il colloquio di Dio con l'uomo, l'ascolto di una Parola che si leva da una umanità bisognosa di redenzione, non è riducibile ad un fatto di ieri, ad una esperienza del passato. I percorsi di vocazione durano tutta la vita, perché la vocazione è un atteggiamento vivo, non un mero ricordo. Finché si è vivi, si è chiamati; e se si è chiamati, solo un'attitudine all'ascolto ed una prontezza nel darsi ci può salvare. Un eccomi fatto quotidianità. Vogliamo ricordare a noi ed ai nostri fratelli nel ministero ordinato che c'è un elemento dinamico nella Chiesa, l'azione dello Spirito che si rivolge alla comunità in svariati modi ed al singolo nell'intimità di una esperienza incomunicabile ed intraducibile.

Senza appello al futuro non c'è vocazione (Luigi Alici)

L'era moderna nasce con la Rivoluzione francese e precisamente nel momento in cui si sparò contro gli orologi delle torri. Per dire: basta con il passato. E vennero le ideologie proiettate verso un futuro utopico. Con il loro tramonto, non solo il passato è sepolto, ma cessano anche gli slanci verso il futuro. E siamo nell'era postmoderna, postcristiana e postumana. Si vive il presente emozionale, le relazioni sono corte, l'orizzonte del desiderio è basso. Affievolito è il senso della verità e della responsabilità. Eppure resiste dentro di noi l'aspirazione alla durata, una parte di noi ambisce a progetti di futuro nei quali convogliare attese e investire speranze. Nella concezione vocazionale, la speranza ha l'orizzonte dell'eterno e ogni tempo della risposta diventa prezioso. Ogni tempo diventa un *Kairòs* per dire il proprio *eccomi*. Un *eccomi* che ravviva la quotidianità e le impedisce di diventare professione. Così nessuna attività, preghiera o riflessione decade nel 'pratico inerte'. Perché è vivace il dialogo con lo Spirito e anche le cadute di tono si recuperano nella riconciliazione.

Il sì a Dio è una firma in bianco (Mario Danieli)

L'«Eccomi» nella Bibbia ha due valenze: la disponibilità ad accogliere la Parola di Dio e la missione. Ma c'è anche l'«Eccomi» di Dio pronto ad intervenire. Le vocazioni fondamentali, già dalla Genesi, sono a vivere, crescere ed amare. Su queste si innestano le vocazioni speciali e personali. Il Nuovo Testamento vi inserisce il rapporto personale con il Cristo-Maestro e la sua sequela, accettando il suo stile di vita e i suoi criteri di scelta. Il tutto diventa modalità di sviluppo dei propri talenti nel servizio alla comunità. Il processo è cadenzato dai ritmi della vita e della comunità educante. Fino alla maturità del vivere per Qualcuno e da protagonista dentro la realtà cangiante delle vicende umane. Portatori di un messaggio che non è proprio ed è quindi profetico e, come tale, fermento che trasforma la realtà. Fermento non fisso, ma cangiante nella logica dei segni dei tempi. Ipotesi per il presente: il gusto del silenzio e del mistero; relazioni intense e liberanti; vita di comunione che integra le differenze; cura delle vite più esposte e fragili.

Preti e comunità in chiamata permanente (Nico Dal Molin)

«Io progetto», significa che adotto un programma, ma anche che mi getto tra le braccia di Dio nel dinamismo dell'amore. Oggi l'amore è ammalato: di gossip, di paura dell'intimità e del dono di sé. E spesso mette la maschera. Per veder spalancarsi gli orizzonti del Regno bisogna passare dalla porta stretta della fedeltà. Fedeltà che ci interroga e ci provoca, perché vuol dire: senza riserve, con pazienza e tolleranza. Anche nella sofferenza e nel dubbio. Il prete è uomo di relazione: quella fondamentale con Cristo, che poi si declina nelle relazioni particolari: con il vescovo, il presbiterio, la propria comunità. Ma anche *extra moenia*. La relazione accogliente presuppone l'accettazione di se stessi. E poi dell'altro non come fotocopia delle proprie aspettative né con giudizio e allarme, bensì con ascolto e misericordia. E nemmeno con la fissità del ruolo e la presupponenza del personaggio. E questo vale soprattutto nel nostro tempo di dislocazione, di frantumazione, di mancanza di continuità. È tempo di fede profetica, che parla in nome di Qualcuno. Così la formazione permanente diventa ascolto della vocazione permanente, che aggira il rischio di una pastorale dell'attimo fuggente e vive della proiezione verso il futuro. Un modo di amare che fa appello alla libertà.